

EDITORIALE

CREATIVE E INCLUSIVE CITTÀ COME LABORATORI

Il Covid porta cambiamenti e sfide. Ma esempi dal passato, come Amsterdam, indicano la strada. Il tessuto connettivo: la necessità degli abitanti

di **Barbara Stefanelli**

C'è un futuro per i centri urbani? Vivranno una migrazione in uscita e gli effetti del Covid. Ma esempi del passato come Amsterdam indicano la strada. La visione condivisa è il modello in cui tutto è raggiungibile in "15 minuti"

Le città tornano laboratorio La necessità degli abitanti è il nuovo tessuto connettivo

di **Barbara Stefanelli**

I

n questi mesi e in tutto il mondo abbiamo cominciato a dubitare delle città. La prima ondata del virus, poi la seconda, ora la terza intrecciata di varianti: **i centri urbani, lentamente e poi di colpo, ammutoliscono**. I negozi chiusi e spenti, tavoli e sedie dei ristoranti accatastati dietro le vetrine, il traffico ridotto al minimo, svuotati quei grattacieli costruiti proprio per ospitare e mostrare in trasparenza l'insieme dei cervelli in azione. La desertificazione, parola che per decenni abbiamo abbinato con disinvoltura all'Africa e semmai un po' impensieriti alle nostre zone costiere, si è infilata dentro la cerchia delle mura. Il sindaco Giuseppe Sala ha ammesso che Milano ha perso un milione di persone dei due e mezzo che ogni giorno si muovevano dentro i confini aperti del capoluogo lombardo. La metà dei circa duecentomila studenti iscritti alle università meneghine non è data sul territorio, la sequenza di cartelli sui portoni segnala che gli appartamenti più o meno segretamente riservati ad Ai-

rbnb sono in gran parte sfitti, una percentuale importante di "forza lavoro" (intorno al 40 per cento) ha imparato a organizzarsi da remoto (e almeno il 20 di questo 40 non si muoverà mai più verso l'ufficio quotidianamente).

Siamo dunque alla fine dell'era urbana? **Dovremmo titolare: 2020-21 fuga dalle città? Oppure esiste un futuro, da progettare** con uno sforzo dall'alto – perché chiama investimenti anche dello Stato e norme collettive – e dal basso – perché impone un cambio di abitudini individuali, un futuro quindi non distopico?

Il punto è che **non tutte bensì alcune città, quelle che sapranno rispondere con coraggio e creatività agli effetti collaterali e non transitori dei lockdown, riusciranno a sbucare dall'altra parte del tunnel** e a riproporsi come una costellazione innovativa e promettente. Lo sviluppo sostenibile, come abbiamo imparato a chiamarlo, non riguarderà solo la qualità delle fonti di energia, la temperatura degli oceani, la sopravvivenza delle specie minacciate. Dipenderà anche, e non poco, dai nostri standard di civiltà urbana.

Dritti a vivere a New York

Richard Florida, lo studioso al quale dobbiamo la definizione di "classe creativa" e l'idea di una

possibile "rigenerazione urbana", è convinto che le città potranno

prosperare dopo il passaggio pandemico. Potranno, sì, ma «con una popolazione più giovane, spazi abitativi più ampi, meno uffici e negozi». In un colloquio, via zoom, con Simon Cooper del *Financial Times*, **Florida non esita a dichiarare che se oggi lui avesse 23 anni farebbe le valigie per migrare dritto a New York e in nessun altro non-luogo minore**: intraprendenti e ambiziosi, uomini e donne delle generazioni meno sfiancate dal Covid-19 continueranno a cercare di abitare in quei centri dove prendono forma i network che poi stimolano le carriere e dove le persone stanno bene insieme. Imparando, divertendosi. Non solo. Sempre secondo Florida, quei ragazzi e quelle ragazze dovranno andare ogni giorno in ufficio per «assorbire la cultura *corporate* delle imprese» delle quali diventano parte. Per questo alla domanda: dove compreresti se fossi alla guida di un fondo immobiliare? Florida risponde richiamando alla memoria i consigli di suo padre, un signore di un'altra epoca e con un'educazione elementare: New York, Parigi, Londra.

Se dunque possiamo respirare sollevati, noi innamorati da sem-

pre della città e ancora incapaci di immaginarci altrove, è questo il momento – né domani né dopo – di ripensare i centri urbani. Ci sarà sicuramente un movimento di migrazione in uscita (verso aree più estese, verdi, ben collegate) e riguarderà nuclei familiari già costituiti, integrati in un tessuto sociale acquisito. **Chi potrà permetterselo sfrutterà quanto le tecnologie hanno dimostrato di poter offrire in questi mesi tormentati ma flessibili** che hanno scosso e ribaltato routine lavorative novecentesche. Ma chi non potrà permetterselo e chi non vorrà cedere alla forza centrifuga scatenata dalla crisi si radicherà ancora di più, con consapevolezza e urgenza. La storia delle città, come scrive Ben Wilson nel suo *Metropolis: a History of the City, Humankind's Greatest Invention*, porta alla luce – in mezzo a bombardamenti, invasioni, inquinamento, cumuli di povertà e disumanità – “un tessuto connettivo” che riesce a tenere insieme

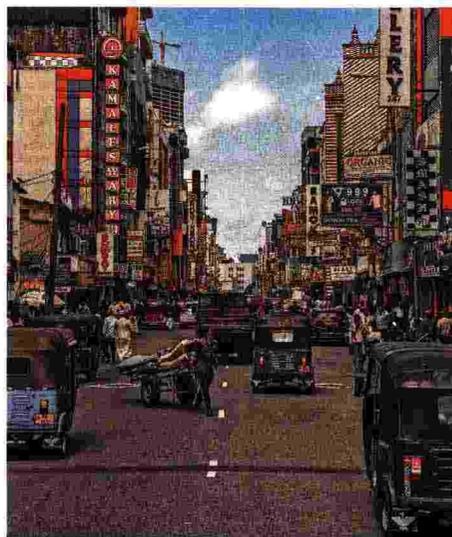
l'organismo. Wilson fa l'esempio di Amsterdam nel diciassettesimo secolo, “una città che si ristrutturò attorno alle necessità dei suoi abitanti”, lasciandosi alle spalle “la monumentalità e le espressioni del potere” che nei secoli avevano condizionato lo sviluppo urbano in modo meno funzionale. Per questo, ragiona Wilson, Amsterdam divenne “la piazza” dove si pubblicarono e studiarono senza censure le opere di Cartesio, Galileo, Hobbes, Spinoza e Locke.

Tutto a piedi o in bici

Quello che si saldò ad Amsterdam fu un mix esuberante di prosperità economica e libero pensiero. Ora è evidente che noi, navigatori a vista in questo secondo decennio di un millennio incalzato dai cambiamenti climatici, ci sentiamo meno spavaldi mentre i dati sulla mobilità registrati da Google segnalano continue esitazioni e frenate. Ma

se il lavoro da remoto, lo shopping online, le ridimensionate opportunità di vita sociale non potranno che generare vuoti, **quello spazio potrà – e dovrà – riempirsi di nuovi contenuti, servizi, attività.** Spiega Francesca Bria, senior advisor Onu per le città digitali: «Il coronavirus ha accelerato trends già in atto, il più importante dei quali è proprio una trasformazione che redistribuisce e allarga la densità abitativa delle megalopoli». La città dei “15 minuti”, che punta su aree urbane autosufficienti dove tutto sia raggiungibile a piedi o in bici in tempi ridotti, era già la stella polare dei sindaci europei. Adesso quella mappa policentrica e inclusiva è diventata una visione condivisa: una necessità favorita dalla **transizione digitale** e guidata dalla **transizione ecologica**. Le città tornano laboratorio di sperimentazione economica e culturale, restano la migliore invenzione dell'umanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In basso, lo scatto con cui Isira Sooriyaarachchi ha vinto il Sony Awards per lo Sri Lanka: «Un pomeriggio a metà settimana, per le strade di Colombo, ho voluto raccontare così la difficoltà di vita e lavoro durante il Covid-19»

